

È l'Italia che non investe più sul lavoro

Gentile direttore, a fronte di un milione di persone che cercano lavoro a Roma e Provincia, le offerte concrete sono decisamente risibili. Mercoledì alle ore 11.30 — ad esempio — risultano sulle pagine web del nostro sito informaservizi 310 opportunità di lavoro. Poche, non c'è che dire, soprattutto perché per la maggior parte riguardano offerte provvisorie, o riservate a lavoratori in mobilità.

Parliamoci francamente, il sistema dei Centri per l'Impiego è quanto meno imperfetto e non riesce a fare breccia in un Paese nel quale ancora oggi gli inserimenti lavorativi viaggiano sul passaparola e le selezioni per le grandi aziende vengono svolte da "cacciatori di teste" e non affidate al servizio pubblico. D'altra parte i Centri per l'Impiego non possono essere pensati come mere agenzie "immediate" di collocamento. Il nostro scopo è quello di prendere in carico la persona, sottoscrivendo con essa un "patto di servizio" personalizzato che, oltre a rendere disponibili le offerte lavorative corrispondenti, proponga eventualmente anche percorsi di formazione ad hoc, in molti casi sostenuti dal "reddito per il cittadino in formazione" che abbiamo introdotto dallo scorso anno. Lo scenario è mutato, bisogna prenderne atto e costruire modelli di intervento che ne tengano conto. Per questo abbiamo negli ultimi 12 mesi aperto tre CPI all'interno di Sapienza, Roma Tre e Tor Vergata. E soprattutto lavoriamo su quello che dal prossimo maggio sarà il nuovo modello pubblico dei servizi per il lavoro. Parlo di PortaFuturo, il centro che nascerà a Testaccio e che, grazie ad un software appositamente creato e a una filosofia di funzionamento innovativa, offrirà in un unico luogo tutte le opportunità di formazione, inserimento lavorativo ed in generale di costruzione del proprio futuro professionale.

Devo però rimarcare con forza una questione di fondo: l'Italia ha evidentemente rinunciato ad investire sul proprio futuro. I finanziamenti erogati dal governo per le politiche at-

tive del lavoro, compreso il sistema dei "centri per l'Impiego", sono inesistenti, e quindi risultano affidate esclusivamente a risorse messe a disposizione dall'Unione europea, che sotto questo punto di vista ci giudica evidentemente, "terzo mondo" bisognoso di aiuti.

Non solo: il ministro Sacconi ha scelto di tagliare drasticamente i fondi per la formazione e qualificazione professionale che la Ue ci assegna, utilizzandoli per coprire le spese delle casse integrazione e delle mobilità.

Massimiliano Smeriglio, assessore della provincia di Roma alle politiche del Lavoro e della Formazione

